

DIRITTI



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3005

Non è alternanza, è sfruttamento

Il rapporto tra istruzione e formazione e lavoro va rimodulato completamente, puntando sulla centralità della scuola

di **Gianna Fracassi**

La morte di Lorenzo Parelli avvenuta durante l'ultimo giorno di tirocinio curricolare non può continuare a lasciare questo Paese indifferente. Questa tragedia richiede con urgenza risposte concrete. In primo luogo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Il rafforzamento della prevenzione, dei controlli, della formazione e delle sanzioni sono ancora obiettivi fondamentali per evitare la strage continua. Il diritto alla sicurezza sul lavoro comporta soprattutto l'assunzione di responsabilità collettiva e il rifiuto della logica



Manifestazione studentesca per la morte di Lorenzo Parelli. Milano, 28 gennaio 2022

Silenzio e manganellate: la risposta istituzionale alle manifestazioni studentesche dei giorni scorsi è inaccettabile

del profitto che prevale sulla salute e sulle condizioni di lavoro.

È innegabile il legame tra precarietà e riduzione delle condizioni di sicurezza. In questo senso è necessario un salto di qualità e radicali interventi per far sì che la ripresa economica del nostro Paese non si traduca - come sta già avvenendo - in contratti di lavoro discontinui e precari e sostanzialmente una stagnazione dei livelli di occupazione soprattutto di giovani e donne. Tra gli interventi necessari mi riferisco anche a quella pletera di strumenti (tirocini, ex alternanza) di carattere essenzialmente formativo che purtroppo, troppo spesso, nascondono lavoro sfruttato.

Per questo è necessario rivedere completamente il rapporto tra istruzione e formazione e lavoro, ridefinendo i limiti e gli obiettivi delle esperienze di apprendimento in contesto lavorativo che necessariamente devono essere legate al curriculum scolastico o al percorso di formazione; nascere cioè da esigenze formative e non viceversa. Questo vale per la ex alternanza scuola-lavoro che in primo luogo non può

essere obbligatoria e sulla quale devono essere maggiormente definite le condizioni di partenza quali la presenza di standard idonei e vincolanti per le imprese coinvolte, così come il fatto ad esempio che la figura del tutor aziendale debba essere certificata e prevedere specifiche competenze educative, oltre che ovviamente sul versante della sicurezza. Questo vale per il sistema duale, il percorso formativo frequentato da Lorenzo.

L'ultima risposta urgente riguarda il nostro sistema di istruzione. Facciamo i conti come Paese con quello che abbiamo seminato: non abbiamo investito strutturalmente nella scuola, nei servizi educativi, anzi abbiamo prodotto tagli pesantissimi e precariato.

La pandemia ha solo evidenziato i nodi e le difficoltà che sono generatrici di disuguaglianza e di dispersione. E oggi in un contesto economico in rapido mutamento per effetto di grandi transizioni e salti tecnologici che necessitano di solidità delle conoscenze e delle competenze, abbiamo bisogno di più scuola per i ragazzi e le ragazze. L'istruzione e la formazione

rappresentano le leve principali per mantenere la coesione sociale, per garantire il principio di eguaglianza e di pari dignità, ma rappresentano anche presupposto di libertà e partecipazione democratica, proprio a partire dal lavoro. Il processo di emancipazione e di realizzazione di sé passa attraverso la possibilità di accedere agli strumenti che rendono meno ricattabile e meno sfruttata la condizione lavorativa: ciò

significa ovviamente tutela dei diritti ma anche possibilità di accesso alla conoscenza. Su queste basi vorremmo che maturasse cambio profondo di paradigma economico e sociale: collocare il sistema di istruzione al centro dei processi di investimento e di qualificazione.

Il Pnrr è importante ma non basterà se non gli affiancheremo investimenti ordinari e stabili nel tempo.

È questo che rivendichiamo come Cgil, perché crediamo che la sfida democratica che il nostro Paese deve affrontare è rendere concreta ed esigibile la possibilità di un cambiamento, di un nuovo modello di sviluppo basato sui diritti e sulla sostenibilità sociale e ambientale. Non siamo soli a chiedere questo cambiamento. Prova ne sono le tante manifestazioni degli studenti nei giorni scorsi. Inaccettabile invece la risposta delle istituzioni: oltre al silenzio, le botte e le cariche rappresentano una brutta pagina non degna di Paese democratico sulla quale rapidamente **si deve fare chiarezza.**



L'autrice

Gianna Fracassi
è vicesegretaria
generale della Cgil